

Igor' Šajtanov, *Komparativistika i/ili poëtika*Elizaveta Illarionova
Università degli Studi di Milano

Traduzione di Elisabetta Spediacci

Il libro

Recensiamo il libro di Igor' Šajtanov *Komparativistika i/ili poëtika. Anglijskie sjužety glazami istoričeskoj poëtiki* [*Comparatistica e/o poetica. Intrecci inglesi agli occhi della poetica storica*]. Moskva: RGGU. 2010.

Contattielisabetta.spediacci@gogglmail.com

Nel 2010 la casa editrice dell'Università Statale Umanistica Russa (RGGU) ha pubblicato il libro di Igor' Šajtanov *Komparativistika i/ili poëtika. Anglijskie sjužety glazami istoričeskoj poëtiki* [*Comparatistica e/o poetica. Intrecci inglesi agli occhi della poetica storica*]. Il sottotitolo unisce due temi profondamente diversi – ma ugualmente vicini all'autore – enumerandoli in ordine inverso. Il capitolo introduttivo tratta della «Poetica storica» di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij: il libro che, secondo l'autore, sta – o, meglio, dovrebbe stare di diritto – alla base della comparatistica moderna in ambito russo. I capitoli seguenti costituiscono esempi pratici di analisi comparativa sulla base della poesia inglese di vari periodi e delle sue traduzioni russe. Completano il libro un'intervista a Isaiah Berlin (rilasciata all'autore del libro nel marzo del 1994) e alcuni articoli polemici di cui si parlerà più avanti. Molti dei capitoli erano già stati pubblicati come articoli a sé stanti nella rivista «Voprosy literatury» [Questioni di letteratura].

Del titolo scrive l'autore stesso nell'introduzione:

Nel titolo sono inseriti due concetti chiave per il libro, tuttavia il problema fondamentale si concentra non in essi bensì nelle congiunzioni che li uniscono: *e/o*. Le due congiunzioni presuppongono tre varianti di possibili rapporti tra la comparatistica e la poetica:

forse coesistono completandosi l'un l'altra;

forse si escludono a vicenda (o... o);

forse rappresentano due modi di chiamare una stessa cosa: la comparatistica o (per dirla diversamente) la poetica (Šajtanov 9).

Della crisi della comparatistica si parla da tempo, così come della crisi della poetica nel suo significato normativo tradizionale. Il lavoro di Šajtanov rientra nel novero di quanti cerchino di rinnovare questi due campi della conoscenza dall'interno, creando una nuova comparatistica e una nuova poetica. In questo l'autore segue le orme di Veselovskij: «il primo a legare il concetto di “poetica” con le possibilità dell'approccio comparativo-storico è stato Aleksandr Veselovskij» (17), tuttavia i suoi lavori non hanno avuto l'importanza che meritavano. Solo dopo un secolo, negli anni Sessanta del

Novecento, e per di più non in Russia bensì in America, si è cominciata ad avvertire la necessità che «la nuova comparatistica» si formasse «in contatto con la teoria della cultura e la poetica» (21).

Ed è a questa richiesta che cerca di rispondere *Komparativistika i/ili poëtika* di Igor' Šajtanov, il quale riconosce: «il mio libro avrebbe potuto intitolarsi più semplicemente “Poetica comparativa”». Ma in tal caso «in questa vicinanza pacifica dei concetti si sarebbe persa la tensione dei rapporti tra gli stessi» (11). Questo titolo sarebbe comunque stato giustificato, in quanto l'autore fornisce a tutti gli effetti un esempio di poetica comparativa nei capitoli dedicati all'evoluzione del genere e alla storia delle idee in diverse culture e letterature.

A porre le basi teoriche del libro è *Istoričeskaja poëtika* [*Poetica storica*] di Veselovskij: l'opera pensata ma non realizzata dal critico, di cui tuttavia si sono conservate diverse parti pubblicate separatamente in momenti differenti (tra il 1894 e il 1913, quando l'autore non era ormai più in vita), capitoli inediti e il piano generale ricostruito in base al manoscritto da V. M. Žirmunskij già nel 1959. Grazie a questo piano Igor' Šajtanov dimostra che il libro previsto da Veselovskij non fu assolutamente sepolto insieme all'autore (per usare le parole di B. M. Èngel'gardt: «preparati i materiali e gettate le fondamenta, l'architetto morì e il suo progetto fu sotterrato con lui» Èngel'gardt 13-14), ma fu da questi realizzato, benché non appieno: «in forma pubblicata» abbiamo «quasi completamente l'introduzione e le prime due (di quattro) parti. Si tratta della metà del libro *Istoričeskaja poëtika*, e di certo non soltanto delle sue “basi”!» (Šajtanov 50). Abbiamo inoltre la prima stesura dei pezzi per il terzo capitolo del libro (tra cui un voluminoso articolo sulla poetica dei soggetti) e una selezione di materiali per il quarto, che dà un'idea delle sezioni tematiche progettate.

L'autore è convinto che, mentre il grado di incompiutezza del lavoro di Veselovskij è spesso esagerato dagli studiosi, la sua importanza per la critica letteraria russa sia immeritabilmente sminuita: e ciò benché il solo capitolo “La poetica degli intrecci” (scritto per la terza parte di *Istoričeskaja poëtika*) «per la comparatistica russa» sia «un'opera chiave» (628). Il problema sta nel fatto che i filologi russi, per quanto riconoscano l'enorme valore delle sue scoperte, «sono concentrati non su ciò che Veselovskij ha fatto, ma su ciò che non ebbe il tempo di fare o che fece in modo errato» (35). Ma non è stato sempre così: Vladimir Jakovlevič Propp, ad esempio, «cosa rara riguardo a Veselovskij, sapeva di chi era la supremazia e avvertiva la differenza di grandezza di quanto fatto da ciascuno di loro» (39). In effetti «la separazione di “motivo” e “intreccio”» (Propp 192) e l'approccio propriamente morfologico all'analisi dell'opera letteraria sono scoperte di Veselovskij. «Propp prese da Veselovskij il titolo e l'idea del suo famoso libro» (Šajtanov 40) sulla morfologia della fiaba di magia. Oltre a lui, anche i formalisti si servirono delle scoperte dello studioso – tuttavia «accentuarono la loro divergenza da Veselovskij, quasi temendo di passare inosservati nella sua ombra» (40). Aleksandr Nikolaevič non apparteneva ai formalisti, così come non apparteneva a nessuna delle scuole di critica letteraria esistenti. «Non si iscrive nei paradigmi altrui, ne creò uno proprio, compiendo con ciò stesso una rivoluzione scientifica. [...] Non risponde degli eccessi di questo o quell'indirizzo di pensiero giacché raggiunse una “sintesi scientifica superiore”» (41-42) – con queste parole altisonanti Šajtanov descrive le conquiste di Veselovskij.

Si può sperare che questa ammissione – leggermente esagerata solo per, forse, tentare di cambiare l'atteggiamento diffuso verso Aleksandr Veselovskij – dia nuova spinta allo studio dei suoi lavori da parte non soltanto degli specialisti di filologia testuale che ne ricostruiscono i testi a partire dai manoscritti, ma anche dei comparatisti e di chiunque

sia interessato alla filologia nel senso più ampio della parola. Intanto sembra che Šajtanov sogni di continuare e terminare le ricerche di Veselovskij: come osserva l'autore stesso, della *Istoričeskaja poëtika* «tra le cose non scritte sono rimaste parti dedicate alla *storia delle idee* e all'*evoluzione del genere* [corsivo dell'autore – E.I.]. Proprio questi due temi sono i soggetti di studio centrali nel mio libro» (12).

Nel capitolo intitolato “Manuale dei poveri” Igor' Šajtanov svela i numerosi difetti tanto degli articoli teorici quanto delle rassegne e dei saggi comparativi del manuale di letteratura comparata dell'Università Statale di Mosca (MGU). Secondo la severa conclusione dello studioso, «questo manuale è stato scritto da persone che non sanno assolutamente cosa sia la comparatistica, di che problemi tratti, quale sia il suo stato attuale e quali siano, addirittura, le sue tradizioni. Gli autori non padroneggiano i generi fondamentali della ricerca comparativa» (628). Alla dettagliata discussione dei difetti dell'opera viene riservata nel libro ben una decina di pagine. Ma Igor' Šajtanov non si limita a polemizzare con gli altri comparatisti: dà loro un esempio di lavoro di alta qualità. Gli studi che costituiscono la seconda, terza, quarta e quinta sezione mostrano come si possa e si debba lavorare in questo genere critico tutt'altro che semplice. Tale ambito presuppone non solo la dimestichezza con minimo due lingue e con le relative tradizioni letterarie, non solo ricerche storico-filologiche, ma anche il possesso di conoscenze teoriche nel campo della linguistica comparativa, dell'estetica e della storia delle idee. L'autore del libro padroneggia tutto ciò impeccabilmente in relazione agli autori (fondamentalmente Shakespeare, Puškin e Pope) e ai temi (la scoperta poetica della natura, il genere descrittivo, l'idea dell'universalità in letteratura) da lui scelti.

Il primo degli studi, “Il genere shakespeariano”, e in particolare la sezione intitolata “Il destino di genere della parola del sonetto” è uno stupendo esempio di studio sull'evoluzione del genere. Benché l'autore non si soffermi sulla natura e sulla nascita del sonetto, né sui suoi cambiamenti di forma nel passaggio dall'Italia all'Inghilterra, egli illustra le traduzioni dei sonetti di Petrarca in inglese e francese e i primi sviluppi della forma del sonetto nell'Inghilterra del XVI secolo, fino all'impiego che ne fece Shakespeare nel prologo di *Romeo e Giulietta* e nella dichiarazione d'amore di Romeo. L'uso del sonetto da parte di Shakespeare cambia il genere tragico stesso: «un prima impensabile *protagonista lirico da sonetto* comparve in una tragedia, derivata dalla condizione *epica* [corsivi dell'autore – E.I.] del mondo e con la sua stessa nascita predisse l'inevitabilità della sua fine» (166).

Segue il capitolo “La traduzione come problema comparativo”, dedicato alle traduzioni russe dei poeti inglesi. Esso inizia dal laconico elenco della letteratura sulla traduzione e dalle riflessioni in merito di scrittori e filosofi, con particolare accento sul noto saggio di Walter Benjamin *Il compito del traduttore*. Il tema della prima parte del capitolo è “Si può tradurre Puškin?”, ma la domanda non riceve risposta diretta. Vengono esaminate le traduzioni dei sonetti di Shakespeare eseguite da Maršak e Pasternak, nonché altri esempi di traduzioni dall'inglese al russo. Il problema di fondo della traduzione è descritto dall'autore come scelta della strada migliore tra due estremi: «due stili, due orientamenti poetici, due pericoli – Scilla e Cariddi, tra i quali quasi sempre il traduttore (conscio del suo compito) rimane in dubbio» (235). Questi due estremi sono la banalità, la levigatezza di un «traduzionesese» senza corrispondenti in nessuna parlata reale,¹ e al contrario colloquialità e bassezza eccessive. Entrambi gli estremi sono

¹ Steiner: «Agendo nel punto di massima esposizione alla differenza incarnata, il traduttore è costretto a realizzare, a rendere visibili, i perimetri, spaziosi o ristretti che siano, della propria lingua, della

ugualmente pericolosi. «È male ritrovarsi su una catena di montaggio traduttiva, ma è anche difficile lasciarla senza cadere fuori dalla lingua poetica ed essere portati via dalla corrente del gergo colloquiale» (235). L'autore non esplicita la soluzione del problema, ma suggerisce che essa si trovi nell'ambito di una visione comparativa sulla traduzione, nella mescolanza degli accenti che passano «dal testo nella sua corrispondenza con l'originale al contesto culturale, dalla lingua *source* alla lingua *target*» (236). A questa premessa teorica seguono due studi che analizzano sulla pratica dei risultati la traduzione di poesie inglesi da parte di poeti e traduttori russi: “Equazione a due incognite”, sulle traduzioni di John Donne fatte da Iosif Brodskij, e “I «poeti-cavalieri» nella tradizione del verso inglese e della sua traduzione russa”.

Nelle sezioni successive – “Storia degli ideali” e “L'idea dell'universalità in contesti mutevoli” – viene declinato in più varianti il tema del riflesso nella poesia del sentimento per la natura (*Naturgeföhl*) dal primo Illuminismo inglese a Tjutčev, Byron e Goethe.

Nonostante l'elevata qualità dei singoli studi (o forse, per quanto sembri paradossale, propria a causa di essa), il lavoro di Igor' Šajtanov non è del tutto all'altezza dell'obiettivo tratteggiato nel capitolo introduttivo e nell'ambizioso titolo. I capitoli del libro rimangono studi disuniti sulla letteratura inglese e la sua influenza su quella russa. L'idea della descrizione della natura – dal *Naturgeföhl* alla «catena degli esseri» – lega solo due dei quattro capitoli, senza costituire pertanto il principio formante dell'opera. La selezione dei temi per gli studi è arbitraria ed estrae fenomeni singoli dalla massa della letteratura inglese compresa tra il XVI e il XIX secolo.

La concezione stessa di «poetica storica» non svela la sua specificità metodologica: non emerge un nesso preciso e necessario tra la costruzione teorica e gli esempi pratici di analisi comparativa. La «storia delle idee» si incarna solo in due degli studi (il quarto capitolo, “Storia degli ideali”, che del resto poco corrisponde al suggestivo titolo, e il quinto capitolo, “L'idea dell'universalità in contesti mutevoli”). In altre parole, il capitolo introduttivo, che si suppone debba porre le basi teoriche per l'intero lavoro, non si lega alle analisi successive, per cui il libro perde in armonia e non realizza uno scopo che sia facilmente individuabile.

Nemmeno l'intervista a Isaiah Berlin si connette ai temi di base dell'opera; lo stesso Berlin era interessato alla «storia delle idee» e, per usare le parole dell'autore, era tipico del suo pensiero «l'approccio linguistico alle idee» (536), il che motiva in parte la sua presenza nella raccolta. Tuttavia il tema dell'intervista non è affatto la letteratura, bensì «l'idea liberale espressa in russo» (538). Isaiah Berlin definisce il liberalismo all'inizio come «uno Stato in cui c'è la massima libertà per gli individui, compatibile con la massima libertà per gli altri individui (corsivo di I.Š. – E.I.) e in modo che non ci siano oppressioni» (546), poi come «società che sa trovare instabili compromessi tra le diverse risposte alle stesse domande» (557); Berlin afferma che le idee liberali si sono incarnate in Russia in alcuni periodi storici, come ad esempio gli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo. Allora esistevano gli *intelligenty*, i liberali «nel senso occidentale pieno della parola» (546), «persone di cultura

propria cultura, delle proprie riserve di sensibilità e di intelletto. Il traduttore francese di un testo inglese è indotto a esteriorizzare, a compiere al di là del controllo cosciente, una certa ridefinizione, o meglio riacquisizione, del francese. Tale ridefinizione genera un 'francese', cioè un costrutto di analogie, metafrasi, innovazioni, incapacità più o meno camuffate, locuzioni ibride, che non è lo stesso 'francese' creato dal traduttore francese che traduca ad esempio, dal tedesco. In questo senso il 'traduzione' può essere una versione specificamente orientata, anzi disorientata (*désaxée*) ma niente affatto banale di una lingua» (431).

con un punto di vista morale» (547). Questo tema è molto importante per la Russia moderna, ciò non di meno è poco motivato in questa pubblicazione.

L'ultima sezione del libro è polemica. Vi sono raccolti cinque testi rivolti principalmente contro la rivista «Novoe Literaturnoe Obozrenie» (NLO) (e in difesa della rivista «Voprosy literatury», il cui redattore capo è Igor' Šajtanov). Una breve introduzione, «La scienza della letteratura in condizioni di perdita del logocentrismo», sulla necessità di «riformulare il paradigma scientifico» (574) dopo la crisi postmodernista senza distruggere il vecchio ma anche senza rivolgersi verso l'Occidente in cerca di risposte già date; «La storia «quotidiana»» contro il «nuovo storicismo»; «Affare n. 59», che ironizza sugli articoli teorici del corrispondente numero della rivista «NLO»; il già citato «Manuale dei poveri», contro gli attuali manuali universitari di letteratura comparata;² «La triade della comparatistica moderna», che precisa il significato di termini come «globalizzazione», «intertexto» e «dialogo tra culture» contro la nebulosità terminologica di molte delle ultime ricerche.

La *vis polemica* è un tratto distintivo di Igor' Šajtanov. La correttezza non lo preoccupa. Dice quello che pensa e spesso senza riguardi per nessuno. Si può pensare che per il redattore capo di una rivista letteraria autorevole sia irragionevole sollevare un dibattito con la rivista concorrente sulle pagine di un libro sullo stile di ricerca comparativo, il quale presuppone una certa tolleranza e un atteggiamento rispettoso verso l'altro; ma senz'altro i lavori mal fatti meritano biasimo.

In generale, *Komparativistika i/ili poëtika*, benché risenta della disarmonia dei singoli capitoli, è senza dubbio un lavoro molto utile per chiunque si occupi e si interessi di letteratura comparata o traduttologia, oppure semplicemente ami la poesia inglese. I saggi comparativi dell'autore danno un esempio di lavoro approfondito e di qualità su testi di stili e generi diversi. Nemmeno gli attacchi polemici riescono a rovinare il libro, conferendogli invece varietà ed esprimendo chiaramente la personalità autoriale – fatto piuttosto raro e sempre piacevole nella letteratura specialistica, dove troppo spesso affermazioni piatte e corrette nascondono al lettore il carattere dell'autore e le sue opinioni.

Bibliografia

Èngel'gardt, Boris M. *Aleksandr Nikolaevič Veselovskij*. Petrograd: Kolos, 1924. Stampa.

Propp, Vladimir Ja. *Russkaja skazka*. Moskva: Labirint, 2000. Stampa.

Šajtanov, Igor' O. *Komparativistika i/ili poëtika. Anglijskie sjužety glazami istoričeskoj poëtiki*. Moskva: RGGU, 2010. Stampa.

Steiner, George. *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*. Trad. Ruggero Bianchi e Claude Béguin. Milano: Garzanti, 1994. Stampa.

² Pare che la critica dei manuali si sia ormai imposta come genere nella filologia contemporanea. Cfr., ad esempio, l'articolo di Sergej Zenkin «Didaktičeskij material. Zametki o teorii. 6» uscito proprio su NLO nel 2003. L'autore non parla di comparatistica bensì di teoria letteraria, eppure il suo tono, come le sue conclusioni, sono prossimi al tono e alle conclusioni di Šajtanov (speriamo che nessuno di loro si senta offeso per un paragone con il rappresentante dello schieramento nemico).

Zenkin, Sergej N. "Didaktičeskij material. Zametki o teorii. 6" *Novoe Literaturnoe Obozrenie* 63 (2003). Ora su <http://magazines.russ.ru/nlo/2003/63/zenk33.html>. Web. Consultazione del 19 giugno 2012.